



Un'estate per incontrare la lingua cimbra

di Andrea Nicolussi Golo

Bar schöllnaz nia gebenen z'soina asó raich, oh nèt pitt gèlt, nò, raich pitt börtar, raich pitt sachandar zo kontara; nò ma tarttze nia gebenen, ombromm balma sait gebont aftz ep-paz höartma nemear in guat gesmakh boz hatt. Asó iz pitt ünsar zung, alle tage tarfbar khostn a pizzle ünsar gereda, lüsnen in khlång, übarleng ke 'z iz dar gelaichege khlång boda hãm gelüsan üsarne altn vor hundartar un hundartar djar, höarnaz aukhemmen di hennehaut zo übarlega ke furse mòrng disar khlång mage nemear khemmen gelüsan.

Forse non sempre le persone sanno di possedere un tesoro, non sanno che quel libro, quel quadro, quello strumento relegati in soffitta sono qualcosa di prezioso, di raro, di inestimabile. Un vagabondo che suona le sue note per strada sopra uno stradivari non può sapere, avere quel violino sotto gli occhi tutti i giorni, usarlo come strumento quotidiano, non gli permette di riconoscerlo, poi un giorno passa uno straniero e si ferma, incantato, e il vagabondo diventa milionario.

Succede, a volte, così anche con le lingue piccole, chi le usa ogni giorno, chi le ha ereditate dai genitori, chi le ha apprese assieme al latte materno senza sforzo alcuno, non ne riconosce sino in fondo il vero valore, per lui non sono che uno strumento per farsi comprendere, poi arriva qualcuno da fuori e si ferma incantato. Nessuno diventa milionario, ma basta davvero poco per avere una nuova coscienza di sé e di cosa voglia dire appartenere a una comunità che si serve di uno strumento di inarrivabile valore per dire le cose di ogni giorno; si serve di una lingua con mille anni di storia ininterrotta.



È accaduta una cosa così agli incontri estivi "un'ora con la lingua cimbra" dello Sportello Linguistico della Magnifica Comunità degli Altipiani in collaborazione con l'Istituto Cimbro e l'Alpe Cimbra. Ad ascoltare il suono del cimbro a volerne conoscere le origini e lo sviluppo, a volerne carpire i segreti più segreti, ogni giovedì pomeriggio di questa bizzarra estate, sono arrivati in tanti, alla casa museo Haus von Prückk, molti di più di quelli che ci attendeva. Mai "l'ora" è stata solo un'ora, ma sempre si è prolungata ben oltre l'orario per il doppio del tempo e sembrava che una storia ne tirasse di continuo un'altra e sembrava che nessuno avesse voglia di interrompere il gioco. La meraviglia delle persone, ospiti dell'Altipiano per le ferie estive nello scoprire questo aspetto della nostra cultura deve far riflettere una volta ancora sul valore assoluto e unico che ha una lingua piccola, l'incanto dello "straniero" è stato l'incanto di chi ha raccontato a questa gente venuta da fuori, che nulla sapeva della particolarità linguistica di Luserna. L'incanto dello "straniero" ci insegna che non bisogna mai abituarsi a essere così ricchi, oh no, non ricchezza di denaro, ricchezza di parole, di storie, ricchezza di incanti.



I cinquant'anni della nuova chiesa di Fierozzo/Vlarotz

di Lorenza Groff



De nai kirch van Auservlarotz hòt visk jor. S ist gaben der pfòff Jackel van Zern, za vòngen u' der projekt en 1946. Dòra, pet de hilf van an schouber lait, ist sa kemmen garift en 1966 ont, as de 22 van schanmikeal, ist se kemmen gabichen.

«Pomeriggio straordinariamente bello, di grande gioia spirituale, quello di sabato scorso, a Fierozzo, nell'Alta Valle del Fersina, per la visita di Mons. Arcivescovo, per la benedizione – nella frazione di S. Francesco – della nuova chiesa, che Padre Vigilio Larcher, guardiano del convento dei Francescani di Pergine, nel quattriduo di preparazione alla festa, chiamò “la chiesa dei miracoli”».

Queste sono le parole con cui si riportava su Vita Trentina, quel giovedì 27 ottobre 1966, la consacrazione avvenuta il 22 ottobre della nuova chiesa di *Auservlarotz*. Era, come quest'anno, un sabato pomeriggio e l'articolo descrive minuziosamente la cerimonia di benedizione e riporta preziose notizie riguardanti la costruzione della chiesa. Non riusciamo qui, per motivi di spazio, a riportarle tutte e ci scusiamo se, del tutto involontariamente, ne tralascieremo qualcuna.

La costruzione della chiesa fu voluta e portata avanti da don Giacomo Hofer, *der pfòff Jackel van Zern*, fierozzano, uomo di fede e di grande cultura che, come egli stesso disse allora «Dinazi a questo mandato, abbandonai altri sogni più cari [...] e mi dedicai tutto al pensiero di costruire una bella casa per il buon Dio».

Come ricordava il *pfòff Jackel*, il primo contributo per la costruzione della chiesa fu un'offerta di 225 lire presentatagli da un ragazzo al suo ingresso nella Curazia di Fierozzo/Vlarotz, nel 1946 a cui ne seguirono molte altre.

Poi, con l'aiuto di molti volenterosi, si diede avvio allo scavo, al taglio e al trasporto del legname, all'estrazione di pietrame, sabbia e ghiaia dal torrente Fersina, alla costruzione di una linea elettrica da S. Orsola e di una teleferica dal torrente. Alla fine, le giornate offerte gratuitamente furono ben 3685. Il 26 agosto 1954 di poterono iniziare i lavori di costruzione delle fondamenta. Seguirono anni di difficoltà, di grande lavoro, ma anche di speranza e di generosità. Ci vollero vent'anni e finalmente, quel 22 ottobre 1966, venne consacrata.

A cinquant'anni esatti da quella prima celebrazione, proprio il 22 di ottobre, Mons. Lauro Tisi, Arcivescovo di Trento, ha fatto visita alla comunità di Fierozzo/Vlarotz, che ha celebrato molto intensamente questo importante anniversario. Il giorno precedente si è tenuta la proiezione di un filmato dell'epoca ed è stata distribuita una piccola pubblicazione contenente preziose testimonianze dell'opera.



di Fierozzo/Vlarotz

La chiesa, dedicata a S. Maria Ausiliatrice e a S. Giovanni Bosco, è stata realizzata sulla base del progetto dell'architetto Ezio Miorelli. Ad un'unica navata in muratura, presenta arconi in noce collegati con arcarecci e tamponamento in pannelli.

Le campane sono dedicate, la più piccola ai Santi Angeli Custodi (padrini Vito Corn e Natalia Bettini), le altre a Maria (padrini Pallaoro Domenico e consorte), a S. Antonio (padrini Rodler Stefano e consorte) e a Cristo Re (Padrini Jobstraibizer Antonio e sorella Rosina). Il portale reca incisa, in lingua mòchena, una preghiera di St. Niklaus von *Flüe*, Santo protettore della Svizzera e compatrono della chiesa.

Incontri, presentazioni e viaggi di scoperta al Museo Ladino

a cura dell'Istituto culturale ladino "Majon di fascegn"

Buon esito ha ottenuto la Settimana della Didattica, iniziativa promossa dal Museo Ladino di Fassa e svoltasi dal 4 all'8 ottobre. Quest'anno oltre all'ingresso gratuito per insegnanti e residenti in val di Fassa, sono stati organizzati un'eccezionale promozione libraria e un interessante programma con quattro appuntamenti nel corso della settimana. In particolare si sono voluti coinvolgere non solo gli insegnanti ma anche i genitori e gli educatori, coniugando tematiche volte ad approfondire diversi aspetti legati all'insegnamento, all'educazione e naturalmente alla cultura ladina.

Nel primo incontro tenutosi mercoledì 5, i responsabili del Museo Ladino hanno aperto la settimana illustrando le novità proposte dai Servizi Educativi, rivolgendo particolare attenzione alla nuova sezione didattico-museale di prossima apertura presso la segheria frazionale di Pozza "L Segat - La Silvicoltura", dedicata alla lavorazione primaria del legno. Di notevole interesse è stata la presentazione della "Mediateca Ladina", un vero e proprio archivio in rete aperto e fruibile da tutti, in particolare dagli utenti del mondo scolastico quale supporto multimediale e strumento didattico di ausilio all'insegnamento tradizionale. Il giorno successivo è proseguito con l'intervento rivolto ad illustrare in anteprima l'"Auta Formazion te Fassa", il pregevole progetto didattico in avvio per l'a.s. 2017/18, con la partecipazione dei docenti universitari coinvolti (prof. Paul Videsott, Libera Università di Bolzano, prof. Cesare Poppi) e dei rappresentanti della Scuola Ladina di Fassa. Il pomeriggio si è concluso con la presentazione dell'Atlante Etnografico "Tradizioni nelle vallate ladine" da parte dell'autore Alessandro Norsa.

"Metodi pedagogici a confronto: Waldorf, Montessori e Feuerstein. Cosa può tornare utile nell'educazione dei nostri bambini" è il

Scontrèdes, prejentazions e raides per descorig I Museo Ladin

L'é stat arjont n bon esit te la Setemèna de la Didatica, scomenzadiva portèda dant dal Museo Ladin de Fassa dai 4 ai 8 de otober. Chest an duc i i dozenc e duc i fascegn à podù jir ite debant te Museo e amò apede l'é stat endrezà na promoziòn de libres e n rich program con cater scontrèdes fora per duta la setemèna. L zil l'é stat chel de soscedèr l'enteress no demò di dozenc ma ence di genitores e di educatores, metan adum tematiche outes a l'aprofondiment de desferenc aspec leé a l'ensegnament, a l'educaziòn e sessaben ence a la cultura ladina.



Metodi pedagogici a confronto. Serata con la dott.ssa Cristina Rizzi al Museo Ladino

titolo della serata che si è tenuta venerdì 7, curata dalla dott.ssa Cristina Rizzi, psicologa e psicoterapeuta, specialista in neuropsicologia per l'età evolutiva e in psicoterapia specifica per l'infanzia e l'adolescenza. L'incontro ha visto un'ottima partecipazione di insegnanti, educatori dell'infanzia e molti genitori interessati ad approfondire tre importanti approcci alla pedagogia e all'educazione moderna.

La settimana si è conclusa con l'appuntamento di sabato 8 durante il quale il Museo Ladino si è animato per una notte magica e, con il gruppo folk di Soraga, ha coinvolto

numerosi genitori e bambini in un viaggio nel mondo delle leggende e tradizioni ladine, nel quale non sono mancati sorprese e inaspettati colpi di scena.

MUSEO LADIN DE FASSA
 Loc. San Giovanni
 Sèn Jan VIGO DI FASSA / VICH (TN)
 tel. 0462 760182
 e-mail: didattica@istladin.net